

Agentic Forms of Matter in German-Language Literature: Elemental Trajectories in Ecocriticism

Luca Baruffa

(Sapienza Università di Roma – Università degli Studi di Bari)

This review examines four recent publications on the representation of nature in German-language literature. The aim is to trace how contemporary ecocritical research has recently come to identify a distinct strand of *Naturschreiben*, within this cultural and literary tradition. More specifically, by bringing Alexander Robert Phillips's *Ecology and German Realism* (2025) into dialogue with the volume edited by Gabriele Dürbeck and Christine Kanz, translated into English as *German-Language Nature Writing* (2024), as well as with two collections of essays edited by Roland Borgards, Frederike Middelhoff, and Barbara Thums (*Romantische Ökologien*, 2023; *Wasserlandschaften*, 2025), the review highlights a broader reorientation towards understanding nature as a domain endowed with its own forms of agency that exceed anthropocentric frameworks. To map this shift, the analysis turns to nature's material elements – particularly water and earth – as key conceptual anchors for rethinking the relations between nature and culture, the human and the non-human, the organic and the inorganic, thereby outlining a line of continuity linking the proto-ecological thought of German Romanticism to the ethical challenges posed today by the Anthropocene.

La presente rassegna prende in esame quattro recenti pubblicazioni dedicate alla rappresentazione della natura nella letteratura di lingua tedesca. L'obiettivo è mostrare come, di recente, alcuni studi di ecocritica abbiano progressivamente individuato, all'interno di questa tradizione culturale e letteraria, un filone autonomo di *Naturschreiben*. Attraverso il confronto tra *Ecology and German Realism* (2025) di Alexander Robert Phillips e i volumi collettanei curati, da un lato, da Gabriele Dürbeck e Christine Kanz (*German-Language Nature Writing*, 2024) e, dall'altro, da Roland Borgards, Frederike Middelhoff e Barbara Thums (*Romantische Ökologien*, 2023; *Wasserlandschaften*, 2025), emerge, più nello specifico, l'esigenza di restituire alla natura – intesa nella sua accezione materica – una propria agentività oltre i limiti di una prospettiva strettamente antropocentrica. Per dar conto di tale tendenza, l'analisi prende in considerazione due dei quattro elementi naturali, l'acqua e la terra, come categorie interpretative attraverso cui ripensare il rapporto tra cultura e natura, umano e non umano, organico e inorganico, tracciando così una linea di continuità che lega il pensiero proto-ecologico tedesco di matrice romantica alle sfide etiche poste oggi dall'Antropocene.

Keywords: *Naturschreiben*, *German-Language Literature*, *Material Ecocriticism*, *Elemental Ecocriticism*, *Anthropocene*

Luca Baruffa, *Forme agentiche della materia nella letteratura di lingua tedesca: prospettive elementali negli studi di ecocritica*, in «Studi Germanici», 29 (2026), pp. 195-213

ISSN: 0039-2952

DOI: 10.82007/SG.2026.29.09



Open Access



Forme agentive della materia nella letteratura di lingua tedesca: prospettive elementali negli studi di ecocritica

Luca Baruffa

(Sapienza Università di Roma – Università degli Studi di Bari)

Alexander Robert Phillips, *Ecology and German Realism. Poetics, Politics, and the Conquest of Nature*, Camden House, Rochester 2025, pp. 190, ISBN 978-1-80543-606-5.

German-Language Nature Writing from Eighteenth Century to the Present. Controversies, Positions, Perspectives, ed. by Gabriele Dürbeck – Christine Kanz, Palgrave Macmillan, Cham 2024, pp. 348, ISBN 978-3-031-50910-0¹.

Romantische Ökologien. Vielfältige Naturen um 1800, hrsg. v. Roland Borgards – Frederike Middelhoff – Barbara Thums, J.B. Metzler, Berlin 2023, S. 289, ISBN 978-3-662-67186-3.

Wasserlandschaften. Ökologien des Fluiden um 1800, hrsg. v. Roland Borgards – Frederike Middelhoff – Barbara Thums, J.B. Metzler, Berlin 2025, S. 329, ISBN 978-3-662-70748-7.

A settembre 2025, in occasione dell'Internationales Literaturfestival Berlin, la scrittrice austriaca Franziska Fuchs è stata insignita del

¹ Il volume è la traduzione inglese di *Deutschsprachiges Nature Writing von Goethe bis zur Gegenwart. Kontroversen, Positionen, Perspektiven*, hrsg. v. Gabriele Dürbeck – Christine Kanz, J.B. Metzler, Berlin 2020, pp. 360, ISBN 978-3-662-62213-1. La scelta di assumere come riferimento l'edizione inglese del volume ne riflette il rapido riconoscimento internazionale. A soli quattro anni dall'esordio in lingua tedesca, infatti, il volume si è imposto come punto di riferimento negli studi di ecocritica ed è stato in grado di ampliare la risonanza dei temi trattati oltre il contesto germanofono. Si segnala, per completezza, che la raccolta in lingua inglese non include due contributi presenti nell'edizione originale, la cui trattazione rimane tuttavia coerente con le linee d'indagine seguite nella presente rassegna: si tratta di «*Sie scheinen sich zu fliehen*». *Natur und Dichtung in Johann Wolfgang Goethes Italienische Reise (1813/17)*, di Katharina Kohm e Jonas Nesselhauf, e di *Nature Writing: Zur Brauchbarkeit eines neuen Gattungsbegriffs für das Verständnis von Sebalds Prosa am Beispiel des Essays Die Alpen im Meer*, di Claudia Albes.

Deutscher Preis für Nature Writing per una «Grenzlandprosa» che rileva e restituisce «die geologische Beschaffenheit des Gneis- und Granithochlands mit Feldspat, Quarz und Glimmer ebenso [...] wie die lokalen Dialekte und die Grenzgeschichten der Region»². A valere il premio alla giovane scrittrice è stato il romanzo *Am Rande der Mühl* (Thanhäuser 2026), il quale, seguendo il corso del fiume Große Mühl, al confine tra Austria e Baviera, e ripercorrendo i paesaggi del Mühlviertel, riporta in superficie le memorie porose che, depositatesi nel tempo tra rocce e idiomi, ancora oggi abitano quei luoghi. Come sottolineato dalla giuria, infatti, la natura si iscrive nella lingua di Fächsl a tal punto da plasmarne ritmo e sintassi, quasi fosse il flusso stesso del fiume a dettare l'andamento del testo. Il gesto letterario, l'atto della scrittura, si attesta, così, come spazio d'intersezione tra materia e cultura, restituendo nell'architettura stessa dell'opera l'impronta del paesaggio che l'ha ispirata.

Una simile attenzione al rapporto tra linguaggio e natura richiama invero una più ampia riflessione, emersa negli ultimi decenni, sul ruolo che la letteratura – in quanto espressione della cultura umana e del suo sistema simbolico – ha svolto, e continua a svolgere, sia nella rappresentazione di realtà e forme di vita altre-da-umane, sia, più nello specifico, nella trasformazione dei modelli formali e conoscitivi con cui, negli ultimi secoli, si è affrontata – inizialmente in forme implicite e successivamente con crescente consapevolezza – la crisi ecologica³. A farsene interprete è stato, fin dalla sua istituzione, lo stesso Deutscher Preis für Nature Writing, nato con l'intento di ripensare la scrittura della natura aprendola a prospettive linguistiche e culturali diverse da quelle dominanti nella critica e nella tradizione letteraria, in special modo da quella angloamericana, la quale ad oggi costituisce il principale punto di riferimento critico e teorico per la definizione e la ricostruzione genealogica del genere⁴. Radicata,

2 È quanto si legge sul sito della casa editrice Matthes & Seitz, che dal 2017 – in collaborazione dapprima con il Bundesamt für Naturschutz e, dal 2019, con l'Umweltbundesamt e la Stiftung Kunst und Natur – assegna il premio ad autori e autrici che pongono la natura al centro della loro opera: *Deutscher Preis für Nature Writing 2025. Franziska Fächsl erhält den Deutschen Preis für Nature Writing 2025*, <<https://www.matthes-seitz-berlin.de/news/deutscher-preis-fuer-nature-writing-2021.html>> (ultimo accesso: 3 luglio 2025).

3 Per un inquadramento teorico della crisi ecologica come fattore di riconfigurazione dei paradigmi relazionali tra essere umano e ambiente entro la cornice dell'Antropocene, si rimanda al recente lavoro di Annamaria Elia, *Letteratura e Antropocene*, editpress, Firenze 2026.

4 Si veda, a proposito, Thomas J. Lyon, *This Incomparable Land. A Guide to American Nature Writing*, Milkweed Editions, Minneapolis 2001; per una trattazione più recente

infatti, nel contesto ottocentesco della *wilderness* – intesa come esperienza diretta e spirituale della natura selvaggia⁵ – questa pratica ha trovato la sua definizione teorica nel secondo dopoguerra grazie agli studi di Lawrence Buell su Henry David Thoreau (1817-1862)⁶. Nel corso del tempo, dando prova di una straordinaria vitalità, il genere ha attraversato, adattandovisi, contesti culturali eterogenei, e se negli Stati Uniti è poi confluito nel più vasto alveo della letteratura ambientale⁷, nel Regno Unito si è assistito, a partire dagli anni Duemila, all'affermazione di un *new nature writing*:

The new wave of (British) new nature writing is different, as writers grapple with recurrent accusations of nostalgic and elitist escapism, embrace ethnic minority voices, reflect on the global climate crisis, and explore new representations of 'wilderness' including urban places and postindustrial wastelands [...]. This strong expansion in British and Irish literature is also reflected in the genre's formal definition, according to which new nature writing is not limited to nonfiction literature but has multiple forms and genres [...]⁸.

L'applicazione del termine in contesti culturali diversi da quello d'origine, pertanto, presuppone una sua ridefinizione critica e concettuale, a cui si accompagna il progressivo consolidamento di una tradizione autonoma di scrittura della natura. In questa direzione si

dell'argomento, invece, si rimanda a Noah Rawlings, *American Nature Writing: 1700-1900*, in *The Cambridge History of the American Essay*, ed. by Christy Wampole – Jason Childs, Cambridge University Press, Cambridge 2024, pp. 61-80, e John Seibert Farnsworth, *Reading Nature. The Evolution of American Nature Writing*, Michigan State University Press, East Lansing (MI) 2025.

5 Sulla *wilderness* e la sua storia intellettuale si vedano Roderick Frazier Nash, *Wilderness and the American Mind* (1967), Yale University Press, New Haven-London 2014, pp. XI-XIV, 1-7, e *American Wilderness. A New History*, ed. by Michael Lewis, Oxford University Press, Oxford 2007.

6 Cfr. Lawrence Buell, *The Environmental Imagination. Thoreau, Nature Writing, and the Formation of American Culture*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 1995.

7 Per una definizione e una discussione critica del concetto di letteratura ambientale, si rimanda a Stefan Hofer, *Die Ökologie der Literatur. Eine systemtheoretische Annäherung. Mit einer Studie zu Werken Peter Handkes*, transcript, Bielefeld 2007, pp. 86-97.

8 Gabriele Dürbeck – Christine Kanz, *Is There a German-Language Nature Writing? Broken Traditions and Transnational References*, in *German-Language Nature Writing from Eighteenth Century to the Present. Controversies, Positions, Perspectives*, ed. by Gabriele Dürbeck – Christine Kanz, Palgrave Macmillan, Cham 2024, pp. 1-35; 2. Sul *new nature writing* si vedano Jos Smith, *The New Nature Writing. Rethinking the Literature of Place*, Bloomsbury, London et al. 2017, e Id., *The New Nature Writing*, in «Ecozon@», 11 (2020), 2, pp. 267-272.

è mosso anche il discorso inaugurale del filosofo Jürgen Goldstein in occasione della prima edizione del Deutscher Preis für Nature Writing, nel quale egli ha accostato, in modo rivendicativo, la tradizione tedesca a quella d'oltreoceano. Accanto a *Walden* (1854) di Thoreau, infatti, Goldstein ha posto i saggi naturalistici di Alexander von Humboldt (1769-1859) e gli appunti del viaggio nelle Alpi svizzere di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832)⁹, tracciando, attraverso una fitta rete di riferimenti transatlantici e motivi propri della tradizione tedesca, una genealogia di scrittura della natura che rivendicava per la letteratura di lingua tedesca un autonomo e articolato filone di *Naturschreiben*¹⁰.

Nel solco delle attuali tendenze della critica, che vedono l'affermarsi anche in ambito germanofono dell'ecocritica come strumento ermeneutico che coniuga analisi del testo e riflessione ecologica¹¹, i quattro volumi presi in esame in questa rassegna offrono una panoramica delle più recenti elaborazioni teoriche sul rapporto tra letteratura tedesca e natura. L'intento sotteso a questa indagine consiste nella rilettura di una tradizione che, fin dalle sue origini e forse più di altre, ha dedicato particolare attenzione al rapporto tra cultura e natura, tra umano e non umano, nonché nella contestuale definizione di una scrittura contemporanea di lingua tedesca che ha accolto pienamente la crisi ecologica e le trasformazioni culturali dell'Antropocene, efficacemente definito da Timothy Morton «the moment at which human history has intersected decisively with geological time»¹². Questi volumi, nel loro insieme, tracciano un percorso che dai primi tentativi settecenteschi di riflessione naturalistica conduce, attraverso le elaborazioni proto-ecologiche della *Romantik* e le forme mimetiche del Realismo tedesco, a uno scenario contemporaneo segnato da suddetta crisi.

9 «These were already an important source of inspiration for Henry David Thoreau's *Walden*», cfr. Dürbeck – Kanz, *Is There a German-Language Nature Writing?*, cit., pp. 3-4.

10 Cfr. Jürgen Goldstein, *Nature Writing. Die Natur in den Erscheinungsräumen der Sprache*, in «Dritte Natur», 1 (2018), pp. 100-113, e Id., *Naturscheinungen. Die Sprachlandschaften des Nature Writing*, Matthes & Seitz, Berlin 2019.

11 L'ecocritica – o ecologia letteraria – costituisce il versante per l'appunto letterario delle *Environmental Humanities*. Sviluppatesi negli Stati Uniti a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, questa disciplina è nata con l'obiettivo di studiare il rapporto tra produzione letteraria e ambiente, concentrandosi in particolare modo sulle forme estetiche di rappresentazione della natura, sui paradigmi epistemologici preposti al legame tra umano e non umano e sulle conseguenti ricadute etico-politiche nell'epoca dell'Antropocene. Si rimanda, a tal proposito, a Serenella Iovino, *Ecologia letteraria. E altri scritti di ecocritica* (2006), Edizioni Ambiente, Milano 2025 (1ª ed. 2006).

12 Timothy Morton, *Poisoned Ground: Art and Philosophy in the Time of Hyperobjects*, in «symplokē», 21 (2013), 1-2, pp. 37-50: 37.

Muovendo da queste premesse, dunque, il presente *Forschungsbericht* intende offrire una visione d'insieme delle principali linee interpretative emerse da tali studi, soffermandosi in particolar modo su quel decisivo mutamento di paradigma ecocritico entro il quale la natura, presa in esame specificamente nelle sue manifestazioni acquatiche e lapidee¹³, viene concepita come forza materica dotata di capacità d'azione e di una propria memoria geologica. Dall'analisi delle fonti prende così avvio un percorso interdisciplinare che individua nella letteratura uno spazio di riflessione dis-antropocentrico – per quanto questa prospettiva si confronti inevitabilmente con la natura umana della letteratura stessa – sul legame tra essere umano e ambiente.

La raccolta di saggi *German-Language Nature Writing from the Eighteenth Century to the Present*, curata da Gabriele Dürbeck e Christine Kanz, si colloca precisamente su questo terreno di indagine e, come suggerisce il sottotitolo *Controversies, Positions, Perspectives*, costituisce il punto di partenza ideale per riflettere sulle forme che il *Naturschreiben* ha assunto, nel corso del tempo, all'interno della tradizione culturale e letteraria tedesca. Il volume si apre infatti con un'analisi concettuale del termine inglese *nature writing*, del quale le curatrici rifiutano ogni impiego acritico al fine di interrogarne la reale produttività nella lingua tedesca. In questo senso, con l'obiettivo di vagliare la possibilità di riconoscere una tradizione propriamente tedesca di scrittura della natura, Dürbeck e Kanz sottolineano come questa sia stata attraversata da forme originali di rappresentazione della natura che in alcuni casi hanno preceduto le istanze angloamericane, in altri hanno dialogato con esse. Proprio nell'introduzione al volume – significativamente intitolata *Is There a German-Language Nature Writing? Broken Traditions and Transnational References* – viene definita la posta in gioco, teorica s'intende, della raccolta. L'applicazione di tale categoria alla letteratura di lingua tedesca, infatti, sottende un'operazione insieme concettuale, storica, sociale, politica e letteraria, suggerendo al contempo la necessità di adottare alternative terminologiche – *Naturliteratur*, *Natur-Schreiben*, *kritisches Naturschreiben*¹⁴ – più adatte a restituire le specificità del con-

13 La scelta di focalizzare l'analisi sugli elementi dell'acqua e della terra risponde a precise ragioni di economia testuale e individua, al contempo, il *fil rouge* delle raccolte prese in esame. Questi componenti fungono infatti da criterio di selezione dei contributi qui discussi, consentendo, in questo modo, una trattazione organica della materia entro i limiti di estensione del presente lavoro.

14 Questi termini vengono ripresi rispettivamente da Goldstein, *Naturerscheinungen*, cit., p. 13; Ulrike Draesner, *Das Zwischern der Vögel im (nichtnationalen) Wald*, in *Deutschsprachiges Nature Writing von Goethe bis zur Gegenwart*, cit., pp. 335-347: 342; Christine Kanz, *Schwarzes Grün. Ökokritische Tendenzen zwischen Nature Writing und Geländetext*, in «Gegenwartsliteratur. Ein germanistisches Jahrbuch», 19 (2020), pp. 47-73: 58.

testo germanofono. Questa ridefinizione concettuale, inoltre, risponde inevitabilmente alla cesura storica impressa dal nazionalsocialismo. L'appropriazione ideologica della natura operata dal regime ha infatti gravato a lungo sul rapporto tra paesaggio, nazione e scrittura, e se da un lato ciò ha alimentato il bisogno di sottrarre questi temi agli usi impropri che, nel tempo, ne hanno compromesso la legittimità¹⁵. È in questa zona d'ombra, tra superamento dell'ambivalenza e risemantizzazione, che i saggi raccolti evidenziano come, pur in assenza di una pratica codificata di *Naturschreiben*, la tradizione intellettuale tedesca abbia problematizzato il rapporto tra natura e cultura secondo linee proprie, articolandolo in costellazioni transgeneriche in cui poesia e prosa si sono legate, senza soluzione di continuità, a istanze di carattere etico ed epistemologico, oggi centrali per una riconfigurazione non antropocentrica del sapere ecologico. In linea con questo impianto teorico, che individua un fecondo terreno di indagine nella scrittura della natura di lingua tedesca, e che nella raccolta curata da Dürbeck e Kanz trova una sintesi esemplare, anche gli altri volumi del corpus consolidano l'ipotesi di una tradizione di *Naturschreiben* dotata di una propria fisionomia. Sebbene eterogenei per approccio, infatti, questi testi convergono nel dare sostanza al rovesciamento di prospettiva sopra menzionato: l'abbandono di una concezione della natura asservita all'attività umana e l'attribuzione alla materia di una propria capacità d'azione. Analizzare testi e, più in generale, pratiche letterarie sotto questa luce significa dunque

15 Come ha osservato di recente Richard Smyth, il rischio di un ritorno di certe tendenze nazionalistiche in campo estetico si avverte anche in alcuni filoni del *new nature writing*, nei quali il paesaggio viene investito di un valore identitario, per così dire, esclusivo ed escludente. Smyth segnala che nel modo in cui le culture occidentali si rapportano oggi alla natura riaffiora talvolta una preoccupante rinascita di un ecologismo di matrice autoritaria, un 'eco-fascismo' che riformula, in chiave ecologica, retoriche essenzialiste di confinamento. Un rischio, questo, radicato nella stessa tradizione ecologica tedesca, la quale, pur avendo contribuito in modo decisivo alla formazione della moderna sensibilità ambientale, è stata talvolta attraversata da visioni oscurantiste. L'intrico di naturalismo e nazionalismo, radicato nella tradizione antilluministica della *Romantik*, ha giocato infatti un ruolo determinante nella formulazione dell'ideologia del *Blut und Boden*, la quale univa la concezione mistica e organica del legame tra popolo e territorio all'idea di un ordine naturale fondato sulla purezza razziale ed ecologica. È con questo in mente che si comprende la necessità, oggi, di rivisitare criticamente i presupposti politici e culturali delle scritture della natura all'interno della cultura e della letteratura di lingua tedesca. Cfr. Richard Smyth, *Nature Writing's Fascist Roots*, in «The New Statesman», 3 April 2019, <<https://www.newstatesman.com/culture/2019/04/nature-writings-fascist-roots>> (ultimo accesso: 10 luglio 2025); Janet Biehl – Peter Staudenmaier, *Ecofascism Revisited. Lessons from the German Experience* (1995), New Compass Press, Porsgrunn 2011.

riconoscerli come sistemi, simbolici e gnoseologici insieme, nei quali la natura riacquista la sua legittima dinamicità. L'ecocritica, infatti, riconosce che la crisi ambientale si accompagna a una crisi di quei modelli conoscitivi attraverso cui l'essere umano ha storicamente interpretato il mondo – entrambe radicate nella separazione tra cultura e natura che ha sostenuto il progetto moderno di dominio razionale della prima sulla seconda. Una simile postura investe anche il concetto stesso di ambiente, e, ancor più, quello di paesaggio, i quali rinviano alle modalità attraverso cui l'essere umano percepisce, organizza e dà senso alla realtà che lo circonda. Il paesaggio costituisce pertanto una forma storicamente determinata di relazione con il non umano e con la materia di cui esso si compone. Da qui l'interesse ecologico per la letteratura, o letterario per l'ecologia, poiché ogni rappresentazione della natura interviene inevitabilmente sulle categorie percettive e interpretative che regolano tale relazione. La scrittura della natura assume così una rilevanza epistemologica nella misura in cui concorre alla ridefinizione dei paradigmi attraverso cui l'essere umano comprende e abita il mondo. Inevitabilmente, questo ripensamento dei modelli conoscitivi e relazionali sottopone a critica l'eccezionismo umano e rende infine pensabili forme di (co)esistenza – e di narrazione – non antropocentriche¹⁶. A partire da queste premesse, la riflessione ecocritica contemporanea invita a concepire la materia stessa come una trama di forze agentive e processi narrativi. La natura, intesa nella sua accezione materica come processo continuo di aggregazione e disaggregazione di elementi umani e non umani, e dunque come campo relazionale che coinvolge anche l'essere umano nella medesima dinamica di produzione di senso, si lascia pensare,

16 Per un esame più puntuale del legame tra crisi ecologica e riconfigurazione dei modelli conoscitivi che regolano il rapporto tra umano e non umano – intesa, la seconda, come ridefinizione della funzione dell'atto narrativo non più orientato alla semplificazione del reale o alla sua riduzione simbolica, ma alla restituzione della rete di relazioni e significati che lo attraversano – si vedano, a titolo esemplificativo, Albrecht Koschorke, *Zur Epistemologie der Natur/Kultur-Grenze und zu ihren disziplinären Folgen*, in «Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte», 83 (2009), pp. 9-25; Serenella Iovino, *Ecocriticism and a Non-Anthropocentric Humanism. Reflections on Local Natures and Global Responsibilities*, in *Local Natures, Global Responsibilities. Ecocritical Perspectives on the New English Literatures*, ed. by Laurenz Volkmann – Nancy Grimm – Ines Detmers – Katrin Thomson, Rodopi, Amsterdam-New York 2010, pp. 29-53; Florian Sprenger, *Epistemologien des Umgebens. Zur Geschichte, Ökologie und Biopolitik künstlicher environments*, transcript, Bielefeld 2019; Yvonne Al-Taie, *Kombinatorik, Witz, Rhizom: Prosa als gesteigerte semiotische Interdependenz*, in *Prosa: Theorie, Exegese, Geschichte*, hrsg. v. Sina Dell'Anno – Achim Imboden – Ralf Simon – Jodok Trösch, De Gruyter, Berlin-Boston 2021, S. 251-270.

in ultima analisi, come materia intessuta di storie (*storied matter*)¹⁷: «It is a material ‘mesh’ of meanings, properties, and processes, in which human and nonhuman players are interlocked in networks that produce undeniable signifying forces»¹⁸.

Un caso esemplare in tal senso è il volume collettaneo *Wasserlandschaften. Ökologien des Fluiden um 1800*. Curato da Roland Borgards, Frederike Middelhoff e Barbara Thums, il testo approfondisce queste dinamiche attraverso un’indagine, di carattere culturale ed estetico insieme, intorno all’elemento dell’acqua. L’analisi, più nello specifico, mette in luce la centralità di quest’ultimo sia nelle forme della rappresentazione estetica della natura che nelle modalità di costruzione del sapere che da esse scaturiscono, sottraendolo alla dimensione metaforica cui viene spesso relegato e ascrivendogli invece una valenza morfogenetica dai risvolti epistemologici, i quali a loro volta si riverberano tanto nei paesaggi naturali quanto in quelli letterari¹⁹. Priva di stabilità fisica, ma dotata di potenza generativa, l’acqua agisce infatti come principio materico del divenire, attraverso il quale si rendono visibili le interazioni e le metamorfosi che legano il mondo organico e quello inorganico, l’umano e il non umano:

Mehr als Feuer oder Luft, deren energetische Potenz für den Erhalt der Biosphäre basal ist, kennt das Wasser eine einzigartige Vielfalt von Erscheinungsweisen und Aggregatzuständen [...]. Das Wandlungsvermögen und die Polymorphie des Wassers erklären, warum das Wasser in unseren Sprachen ein schier unendliches Anregungsmittel für Metaphernbildungen ist. Man könnte die Regel aufstellen: Je höher das metamorphotische Vermögen eines materialen Mediums, um so höher auch die Produktion von Metaphern und rhetorischen Tropen. Dass das Wasser die poetischen Tropen von Sprache und Dichtung bereichert, hängt nicht zuletzt an seiner materiellen Wandlungsfähigkeit [...]. Das gilt, nicht in gleicher Variabilität, für alle vier Elemente. Sie bilden durch *Sympathia* und *Antipathia*, durch *Aktiva* und *Passiva* ein logisches *Quadrat* der Kombinationen und einen *Kreislauf* der Metamorphosen²⁰.

17 Cfr. Serenella Iovino, *Ontologie narrative oltre l’umano. Il posthuman e le sue storie*, in *Dialoghi sul postumano. Pedagogia, filosofia e scienza*, a cura di Alessandro Ferrante – Jole Orsenigo, Mimesis, Milano-Udine 2017, pp. 33-43.

18 Serenella Iovino – Serpil Oppermann, *Introduction: Stories Come to Matter*, in *Material Ecocriticism*, ed. by Serenella Iovino – Serpil Oppermann, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2014, pp. 1-17: 1-2.

19 Hartmut Böhme, *Wasser als morphologische Kraft*, in *Wasserlandschaften. Ökologien des Fluiden um 1800*, hrsg. v. Roland Borgards – Frederike Middelhoff – Barbara Thums, J.B Metzler, Berlin 2025, pp. 21-45.

20 *Ivi*, p. 23.

L'acqua si erge, in questo senso, a principio epistemico di trasgressione, quello *Schwanken* che Sarah Maria Teresa Goeth, nel suo contributo a *Wasserlandschaften*, interpreta come forma di conoscenza fondata sull'oscillazione più che sulla fissità. Richiamando le riflessioni di Serpil Oppermann nell'ambito delle *Blue Humanities*²¹, infatti, Goeth ravvisa nella cultura tedesca a cavallo tra Sette e Ottocento una prefigurazione della natura interstiziale degli *storied seas* – o, per estensione, delle *storied waters* – la cui significazione, secondo la stessa Oppermann, «always remains in the interstice between the discursive and the real»²². La vertigine delle acque – lo «Schwindel aquatischer Begegnungen»²³ evocato da Goethe – assume così i tratti di un'esperienza conoscitiva eccedente che si trova a confrontarsi con l'alterità di un mondo essenzialmente non umano e con la sua irriducibilità a una narrazione puramente antropocentrica.

Incastonata in una cornice neo-materialista – intesa come prospettiva teorica che supera i dualismi di mente e materia per restituire a quest'ultima un'autonoma dimensione agentiva²⁴ – tale visione attraversa in filigrana anche gli altri contributi del corpus. Si prendano ad esempio i saggi di Anke Kramer dedicati a Theodor Fontane (1819-1898) nella raccolta *German-Language Nature Writing* e ad Annette von Droste-Hülshoff (1797-1848) in *Wasserlandschaften*, così come le riflessioni di Alexander Robert Phillips nel suo recente *Ecology and German Realism. Poetics, Politics, and the Conquest of Nature*. Le considerazioni di questi due studiosi, pur muovendosi da prospettive differenti, convergono nella messa in discussione, attraverso l'analisi dell'acqua in alcune opere ottocentesche di prosa e poesia in lingua tedesca, della centralità antropocentrica del soggetto, nonché

21 Cfr. Serpil Oppermann, *Blue Humanities. Storied Waterscapes in the Anthropocene*, Cambridge University Press, Cambridge 2023.

22 Serpil Oppermann, *Storied Seas and Living Metaphors in the Blue Humanities*, in «Configurations», 27 (2019), 4, pp. 443-461: 443.

23 Sarah Maria Teresa Goeth, *Wasser zwischen Landschaft und Element. Wasserlandschaften in gartenkundlichen und literarischen Diskursen um 1800*, in *Wasserlandschaften*, cit., pp. 125-148: 145.

24 Ricostruendo le traiettorie tracciate da Rosi Braidotti e Manuel DeLanda a partire dagli anni Novanta, e rifuggendo da una definizione univoca di un fenomeno tanto sfaccettato, Lorenzo D'Angelo e Gianluca Pozzoni riconducono il neo-materialismo – o i neo-materialismi, al plurale, a sottolineare l'eterogeneità degli approcci che li costituiscono – a una risposta alle tendenze de-materializzanti delle scienze umane, e a un superamento critico del materialismo di matrice marxista. Cfr. Lorenzo D'Angelo – Gianluca Pozzoni, *New Materialism(s). Una introduzione*, in *New Materialism*, a cura di Lorenzo D'Angelo – Luca Pinzolo – Gianluca Pozzoni, «Quaderni Materialisti», 20 (2021), pp. 9-27.

nell'apertura della rappresentazione letteraria della realtà a una concezione processuale e relazionale della materia. Da un lato, infatti, con Fontane e Droste-Hülshoff, Kramer intende mostrare come la liquidità e la porosità insite nell'elemento acquatico siano in grado di rendere visibili le dinamiche interrelazionali tra materia e spirito, mentre Phillips, riferendosi in particolare ad alcune opere dello stesso Fontane, di Theodor Storm (1817-1888) e di Wilhelm Raabe (1831-1910), individua nella rappresentazione dei paesaggi fluviali le tensioni tra dominio tecnico e resistenza naturale, sottolineandone la capacità di destabilizzare l'idea essenzialista di conquista e controllo sottesa al progetto realistico²⁵.

Pur ancorate nel lungo Ottocento, le letture di Kramer e Phillips attestano la presenza, nelle opere degli autori presi in esame, di sensibilità e riflessioni oggi centrali tanto nella scrittura della natura quanto nel dibattito ecocritico che vi si addensa attorno²⁶. Sullo stesso piano d'azione si colloca, ad esempio, la poeta e scrittrice tedesca contemporanea Ulrike Draesner – vincitrice del Deutscher Buchpreis für Nature Writing nel 2020 – la quale, nel suo testo ibrido saggistico-poetico posto a chiusura del volume curato da Dürbeck e Kanz, propone un *Natur-Schreiben* libero da ogni nostalgia per una natura 'delle origini' e da ogni gesto essenzialista di appropriazione identitaria. Con quel trattino, di fatto, Draesner allude alla continua mescolanza tra scrittura e natura, un'interazione in cui la lingua accoglie i moti elementali della materia e, parallelamente, li trasforma – un'osmosi fangosa di acqua e terra, questa, che si fa cifra della sua poetica poroso-liminale²⁷.

Questa linea carsica di continuità tra il pensiero sette-ottocentesco e la contemporaneità ci permette dunque di riconoscere, nelle rifles-

25 Sulle coordinate teoriche del realismo tedesco del secondo Ottocento si rimanda ai contributi di Helmuth Widhammer, *Die Literaturtheorie des deutschen Realismus (1848-1860)*, J.B. Metzler, Stuttgart 1977, e al volume collettaneo *A Companion to German Realism (1848-1900)*, ed. by Todd Kontje, Camden House, Rochester 2002.

26 A questo proposito si vedano, ad esempio, le riflessioni di Matteo Iacovella sulla presenza dell'acqua nell'opera di Yoko Tawada e l'indagine intorno alle forme testuali liquide nella poesia e nella prosa di Ulrike Draesner e Kim de l'Horizon condotta da chi scrive e da Chiara Maciocci. Cfr. rispettivamente Matteo Iacovella, *La poesia nucleare di Yoko Tawada: contaminazioni della quotidianità dopo Fukushima*, in «I quaderni dell'AIG», 6 (2023-2024), pp. 297-313; Id., *Out of sight: la 'perdita ambigua' nella poesia post-Fukushima di Yoko Tawada*, in «Semicerchio. Rivista di poesia comparata», LXX (2024), 1, pp. 21-27; Luca Baruffa – Chiara Maciocci, *Porosità di corpi, identità e forme. Prospettive liquide nella letteratura di lingua tedesca contemporanea: i casi di Ulrike Draesner e Kim de l'Horizon*, in «de genere. Rivista di studi letterari, postcoloniali e di genere», 11 (2025), pp. 25-41.

27 Cfr. Baruffa – Maciocci, *Porosità di corpi, identità e forme*, cit., pp. 28-32.

sioni filosofico-speculative e nelle pratiche letterarie di quei secoli, la formazione di un vero e proprio ecosistema intellettuale proto-ecologico. Ancor prima della nascita dell'ecologia moderna con Ernst Haeckel (1834-1919)²⁸, infatti, questo insieme di intuizioni aveva già messo in luce l'interdipendenza tra cultura e natura, scardinando alla radice il dualismo che le voleva separate. Heather Sullivan, ad esempio, riconosce una precoce formulazione di questa sensibilità negli scritti di Goethe, dove, secondo la studiosa, la natura sembrerebbe prendere le sembianze di un

mapping out of the material interactions of all living and nonliving things, including the human, with much similarity to the complex web or, in Timothy Morton's term, 'mesh' of agential processes often termed 'natureculture' in material ecocriticism, as Serenella Iovino and Serpil Oppermann describe it²⁹.

La prima sezione del volume collettaneo *Ecological Thought in German Literature and Culture* (2017) – contenente il saggio di Sullivan – reca, non a caso, il titolo programmatico di *Proto-Ecological Thought*. Il volume, infatti, intende risalire alle radici speculative del pensiero ecologico moderno ponendo l'accento sul ruolo fondativo di presupposti teorici per i successivi sviluppi nel campo. Le riflessioni contenute in questa sezione, più nello specifico, trovano un saldo ancoraggio nella tradizione cosmologica e alchemica della teoria dei quattro elementi naturali – terra, fuoco, acqua e aria –, la quale, lungi dal costituire un residuo arcaico di un pensiero naturalistico primitivo, individua nei processi elementali il principio stesso della materia; una vera e propria *Grammatik der Elemente*, insomma, che, in opposizione alle rigide visioni meccanicistiche dell'Illuminismo, anticipa e al contempo informa la moderna sensibilità ecologica. Così il Romanticismo tedesco, nel solco di una *Naturphilosophie* segnata dall'eredità paracelsiana e da una rielaborazione della teoria stessa dei quattro elementi³⁰,

28 Per una ricognizione filologico-genealogica del termine *Ökologie* e per un approfondimento sul retroterra filosofico-speculativo e sulle caratteristiche estetico-morfologiche del concetto che informò le riflessioni di Haeckel e la nascita dell'ecologia moderna, si veda Valeria Maggiore, *Ernst Haeckel tra Estetica e Morfologia. Un pensiero che prende forma*, «Thaumàzein» 5, QuiEdit, Verona-Bolzano 2020.

29 Heather I. Sullivan, *Goethe's Concept of Nature: Proto-Ecological Model*, in *Ecological Thought in German Literature and Culture*, ed. by Gabriele Dürbeck – Urte Stobbe – Hubert Zapf – Evi Zemanek, Lexington Books, Lanham 2017, pp. 17-29: 18. Qui la studiosa fa riferimento a *Material Ecocriticism*, cit., e a Timothy Morton, *The Mesh*, in *Environmental Criticism for the Twenty-First Century*, ed. by Stephanie LeMenager – Teresa Shewry – Ken Hiltner, Routledge, New York-Abingdon 2011, pp. 19-30.

30 Gernot e Hartmut Böhme definiscono Paracelso (Theophrastus von Hohenheim, 1493-1541) l'Empedocle della prima età moderna. La sua dottrina degli

riconosce nella natura una forza relazionale costituita da una rete di interdipendenze cosmologiche. Sulla scia di questa tradizione intellettuale, Jeffrey Jerome Cohen e Lowell Duckert disaminano, nella raccolta di saggi *Elemental Ecocriticism. Thinking with Earth, Air, Water, and Fire* (2015), l'attitudine agentiva, insieme materica e narrativa, dei fattori costitutivi della materia, interloquendo con l'ecocritica della materia (*material ecocriticism*) di Serenella Iovino e Serpil Oppermann e ponendosi in continuità con l'*ecomaterialism* teorizzato dallo stesso Cohen non molto tempo prima³¹. Muovendo dal presupposto che una tale agentività trascenda i limiti di una prospettiva esclusivamente antropocentrica per dare luogo a forme po(i)etiche in cui la materia stessa diventa soggetto espressivo – il *matterphor* di cui parlano i due studiosi³² – l'ecocritica elementale offre oggi una base teorica concreta per ri-valutare la persistenza di ciò che, nel loro celebre *Feuer, Wasser, Erde, Luft. Eine Kulturgeschichte der Elemente*, in riferimento alla materia intesa nella sua dinamicità elementale, i filosofi Gernot (1937-2022) e Hartmut Böhme hanno chiamato una «mythopoetisch brodelnde Kraft»³³.

Se l'Ottocento, sotto l'impulso della *Naturphilosophie* romantica, aveva già delineato una concezione rizomatica della materia, l'intuizione huttoniana del 'tempo profondo' (*deep time*)³⁴ ne dilatò ulteriormente l'orizzonte, proiettando i processi naturali su scale temporali e geo-

elementi, ravvivata da concezioni insieme animistiche e simboliche della materia e improntata a una visione microcosmica e simpatetica della natura, contribuì a mediare la teoria classica dei quattro elementi, e aprì la strada tanto alla nascita della chimica moderna quanto allo sviluppo di successive forme di pensiero naturalistico. Cfr. Gernot Böhme – Hartmut Böhme, *Feuer, Wasser, Erde, Luft. Eine Kulturgeschichte der Elemente* (1996), C.H. Beck, München 2014, pp. 127-131.

31 Cfr. Jeffrey Jerome Cohen – Lowell Duckert, *Ecomaterialism*, Special Issue of «Postmedieval: A Journal of Medieval Cultural Studies», 4 (2013); *Elemental Ecocriticism. Thinking with Earth, Air, Water, and Fire*, ed. by Idd., University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2015.

32 Jeffrey Jerome Cohen – Lowell Duckert, *Introduction: Eleven Principles of the Elements*, in *Elemental Ecocriticism*, cit., pp. 1-26: 11-12.

33 G. – H. Böhme, *Feuer, Wasser, Erde, Luft*, cit., p. 50.

34 Sulla genesi della formulazione huttoniana del *deep time*, si vedano Stephen Baxter, *Revolutions in the Earth. James Hutton and the True Age of the World*, Weidenfeld & Nicolson, London 2003; Jack Repcheck, *The Man Who Found Time. James Hutton and the Discovery of the Earth's Antiquity*, Basic Books, New York 2003; Ray Perman, *James Hutton. The Genius of Time*, Birlinn, Edinburgh 2022. Di rilievo, soprattutto in relazione al discorso intorno alle forme proto-ecologiche del pensiero moderno, è il volume di Noah Heringman, *Deep Time. A Literary History*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2023, in cui la genesi puramente scientifica del 'tempo profondo' viene decostruita con l'obiettivo di rintracciarne le radici in un immaginario letterario e filosofico pregeologico.

logiche superiori a quella dell'esperienza umana. Le osservazioni del geologo scozzese James Hutton (1726-1797), che nella complessità della crosta terrestre riconobbe la coesistenza di strati e formazioni di età differenti, «produssero un cambiamento epistemologico significativo ed ebbero un forte impatto sul modo in cui gli esseri umani si percepivano in relazione alla natura»³⁵. Il pianeta Terra, inteso come archivio del non umano, andò così assumendo i contorni di un palinsesto geologico in cui ogni strato, come un testo parzialmente raschiato e riscritto, conservava le tracce del precedente. L'essere umano, inscritto in questa superficie mutevole, appariva dunque come un segno effimero fra molti, parte di una scrittura materica che eccedeva la sua misura. Ecco allora che la pietra, simbolo per eccellenza dell'inerzia, iniziò a essere vista piuttosto come una forma di vita complessa: una materia sensibile in cui era possibile ravvisare una sorta di vita minerale fatta di interconnessioni e responsabilità. Così Cohen intende la *worldedness* che lega umano e inumano attraverso la materialità che costituisce entrambi:

The world may not offer its expanses for us, may rebuke us for having ever thought we culminate its processes rather than ride them for a while, but our worldedness (our mundane fellowship, our material interbeing) becomes something extraordinary: a sentience that extends into the inhuman, into the life of granite and geodes, a life of embeddedness, artistry, and ethical relation³⁶.

In questa direzione spinge anche quello *Steinerne* che, preso in prestito da Hartmut Böhme, Timothy Attanucci pone a fondamento del suo contributo alla raccolta di saggi *Romantische Ökologien. Vielfältige Naturen um 1800*, a cura, come *Wasserlandschaften*, di Borgards, Middelhoff e Thums. Attanucci scorge nel litico i tratti di una forma di pensiero che, nel Romanticismo, agisce attraverso vere e proprie *geologische Provokationen*, vale a dire impulsi proto-ecologici che, attraverso configurazioni intellettuali di natura geologica, spingono l'immaginazione verso una visione relazionale della materia³⁷. Queste

35 Matteo Iacovella, *Scrivere attraverso la natura: Schiefern di Esther Kinsky e il nuovo paradigma della soggettività poetica*, in «links. Rivista di letteratura e cultura tedesca», XXIII (2023), pp. 31-40: 34. Cfr. anche Jeffrey Jerome Cohen, *Stone. An Ecology of the Inhuman*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2015.

36 Cohen, *Stone*, cit., p. 192.

37 Timothy Attanucci, «Der sterbende Leichnam der Natur». *Geologische Provokationen bei Goethe, Novalis und Tieck*, in *Romantische Ökologien. Vielfältige Naturen um 1800*, hrsg. v. Roland Borgards – Frederike Middelhoff – Barbara Thums, J.B. Metzler, Berlin 2023, pp. 185-206.

«provocazioni geologiche» ottocentesche, che rivelano la vertiginosa antichità del pianeta e la marginalità cronologica dell'essere umano, imprimono alla coscienza di quest'ultimo una vera e propria «narzisstische Kränkung»³⁸. Nel sottintendere un doppio plurale – *Romantizismen* e *Ökologien* – il titolo della raccolta riflette la volontà di mappare una molteplicità di approcci e linguaggi nati proprio in risposta alla ferita narcisistica inferta dalla scoperta del 'tempo profondo'. La marginalizzazione dell'essere umano nella scala geologica, infatti, apre a una visione dis-antropocentrica della realtà in cui l'essere umano stesso viene ricollocato entro una rete di coesistenze e interdipendenze che scardina la gerarchia tra soggetto e oggetto e impone un ripensamento radicale della sua posizione nel mondo. Il pluralismo evocato dal titolo del volume rimanda pertanto a un coro di prospettive accomunate dalla convinzione che ogni entità naturale, cioè materica – umana e non umana, organica e inorganica –, esista soltanto in relazione alle altre, e che proprio tale reciproca implicazione costituisca il fondamento di una nuova consapevolezza relazionale³⁹.

Le intuizioni legate alla geologia romantica trovano un'eco significativa nel realismo tedesco dell'Ottocento, il quale ne rielabora le premesse alla luce delle trasformazioni materiche indotte dall'industrializzazione. Nella seconda metà del secolo, infatti, il decentramento che aveva incrinato l'illusione della centralità dell'essere umano si traduce in una crescente attenzione al paesaggio come spazio segnato dall'intervento tecnico e dall'organizzazione economica del territorio.

³⁸ *Ivi*, p. 187.

³⁹ In termini affini, a proposito dell'immaginazione geologica nel e del Romanticismo tedesco, Tanehisa Otabe parla di una «sedimentierte Zeit» che, scorrendo verticalmente attraverso la roccia, rende visibile nella materia la memoria del divenire cosmico. Otabe menziona Friedrich Schelling (1775-1854) come figura chiave di questa temporalità, per così dire, 'stratificata', come d'altronde lo sono stati anche Goethe e Novalis (1772-1801), presi in esame, insieme a Johann Ludwig Tieck (1773-1853), nel saggio di Attanucci. Le riflessioni goethiane sul granito quale fondamento della *Urwelt* – elemento primordiale, al contempo anteriore e superiore alla vita stessa – danno forma, ad esempio, a un pensiero in cui l'essere umano occupa una posizione transitoria rispetto a processi naturali di ben più ampia portata, ai quali appartiene senza per questo determinarne il corso. Analogamente, nelle considerazioni novalisiane sulla natura in quanto rete orizzontale di *Wechselverhältnisse*, le pietre, le piante e gli animali trovano un riscatto nella loro specifica individualità e attitudine agentiva. Entrambe le prospettive scalzano così la centralità dell'umano a favore di una concezione relazionale dell'esistente, la quale restituisce facoltà d'azione e significato alla materia oltre i confini della sola esperienza antropica. Cfr. Tanehisa Otabe, *Sedimentierte Zeit. Die geologische Einbildungskraft in der Romantik und ihre Variationen*, in «JTILA. Journal of the Faculty of Letters, University of Tokyo, Aesthetics», 1 (2023), pp. 10-20, e Attanucci, «Der sterbende Leichnam der Natur», cit., pp. 190-196.

Viene meno, così, l'idea della natura come oggetto di contemplazione, e si lascia spazio, invece, alla sua dimensione materica, intesa come realtà asservita a logiche di profitto che rivelano l'irreversibile trasformazione antropica dell'ambiente. Con la rivoluzione industriale, in effetti, si apre una fase in cui il rapporto tra essere umano e ambiente si ridefinisce su basi sempre più concrete – dall'espansione urbana alle prime forme visibili di inquinamento – incidendo tanto sugli equilibri ecologici quanto sull'immaginario letterario. La scrittura si ritrova dunque a confrontarsi con una realtà in cui i segni del degrado ambientale – lo smog, le acque reflue, i detriti industriali – entrano a far parte dell'esperienza sensoriale fino a informare la struttura dell'opera e a trasformarne l'organizzazione formale in un dispositivo che accoglie la contaminazione quale dato costitutivo del reale. L'opera stessa, pertanto, viene ridefinita da quella 'materia fuori posto' (*matter out of place*) con cui Phillips, mutuando l'espressione dall'antropologa britannica Mary Douglas, intende quella contaminazione ambientale pervasiva che attraversa sia ecosistemi, sia testi letterari, e che dunque costituisce una condizione generativa tanto sul piano etico quanto su quello estetico⁴⁰. La rappresentazione della natura in letteratura diviene, così, una vera e propria riflessione sulla materialità stessa del mondo e dà luogo a una forma di 'ecoestetica' che riconosce nell'imperfezione del paesaggio industriale un principio etico-gnoseologico: «When it comes to ecology, nothing is 'merely' aesthetic. For one thing, it is through aesthetics that objective facts become meaningful relative to embodied human experience»⁴¹. Analizzando l'opera di Adalbert Stifter (1805-1868), ad esempio, Phillips individua, in quella che egli stesso chiama «environmental counterfiction», il tentativo di immaginare una relazione più equilibrata con la dimensione non umana della materia, nella quale l'agire umano non riveste i caratteri di dominio, ma si traduce in una pratica radicata, a tutti gli effetti, in un orizzonte etico: la coltivazione della terra (cultura agri) si rispecchia, secondo un principio di corrispondenza tra formazione interiore e trasformazione del paesaggio, in una coltivazione morale dell'animo (cultura animi), pur misurandosi continuamente con una dimensione materica che conserva tratti di irriducibile, e talvolta violenta, alterità⁴².

Guardare il paesaggio trasformarsi significa osservare il nostro pianeta nell'atto di ri-scrivere la propria storia. Così, sin dalle prime

40 Alexander Robert Phillips, *Ecology and German Realism. Poetics, Politics, and the Conquest of Nature*, Camden House, Rochester 2025, p. 6.

41 *Ivi*, p. 2.

42 *Ivi*, pp. 33-71. Cfr. anche Robert C. Holub, *Adalbert Stifter's Brigitta, or the Lesson of Realism*, in *A Companion to German Realism*, cit., pp. 29-51.

pagine di *Ecologia letteraria* – pubblicato per la prima volta nel 2006 per i tipi di Edizioni Ambiente – Serenella Iovino invita a scorgere nel mutamento silenzioso del paesaggio un ambiente che reagisce alle ferite inflittele, le assorbe e, infine, le narra. Questa metamorfosi del paesaggio – che per Phillips, come si è visto, riveste una valenza al contempo etica ed estetica, e che costituisce il terreno sul quale misurare la nostra capacità di rispondere alle sollecitazioni di un pianeta segnato da profonde lacerazioni di origine antropica – assume oggi i tratti di una vera e propria soglia epistemologica dalla quale è possibile partire di nuovo per ri-pensare il pianeta attraverso le tracce materiche dei processi di trasformazione che lo investono e che, in definitiva, rivelano l'iscrizione della parabola umana entro i ritmi della natura. A distanza di quasi venti anni dalla sua prima edizione, la nuova pubblicazione, nel 2025, di *Ecologia letteraria* testimonia l'urgenza di ripensare il ruolo della letteratura nell'Antropocene. Per Iovino – come si legge nella nota dell'autrice alla nuova edizione⁴³ – leggere significa inserirsi in un'«ecologia della mente e del mondo», in una forma di conoscenza, cioè, che mantiene aperto il dialogo tra umano e non umano; la letteratura – osserva la studiosa – non è, in questo senso, 'verde' per militanza, ma per struttura, poiché nasce dal bisogno di raccontare la nostra coesistenza con l'inumano, di pensare il nostro esserci come parte di un *continuum* di spazi e tempi, di narrazione e materia. Se la scoperta del *deep time* aveva incrinato, nel XIX secolo, l'eccezionalismo umano, mostrando una temporalità geologica che eccedeva la scala del vissuto, la presa di coscienza ecologica, nell'era dell'Antropocene, impone oggi un ulteriore spostamento ontologico: il riconoscimento che l'agire umano è in grado, a sua volta, di incidere su quelle stesse temporalità. Ciò comporta, inevitabilmente, una riconsiderazione della nostra posizione all'interno di una rete di relazioni spaziali e temporali che non solo ci include, ma di cui siamo al tempo stesso parte attiva e componente esposta, iscritti in processi che ci attraversano e che trascendono ogni nostra pretesa di controllo.

È in questo nodo critico, o nel suo scioglimento, che la riflessione fin qui condotta torna al romanzo di Fücks, *Am Rande der Müh*, da cui ha preso avvio. Alla luce delle traiettorie emerse, infatti, il testo si colloca a pieno titolo nella tradizione tedesca della scrittura della natura, di cui raccoglie e al tempo stesso rinnova l'eredità. Questa linea di pensiero, che dalle intuizioni proto-ecologiche di Sette e Ottocento giunge fino alla più recente presa di coscienza ecologica, ha progressivamente eroso la centralità antropocentrica dei modelli

43 Iovino, *Ecologia letteraria*, cit., pp. 11-14.

attraverso cui l'essere umano si è relazionato alla natura – questo a favore di una concezione della materia che, in quanto forza agentiva, interviene nella ridefinizione dei nostri assetti conoscitivi, rendendo dunque tassativa una riconsiderazione della posizione dell'essere umano all'interno di una temporalità stratificata e di una rete di relazioni materiche che lo precedono e, al tempo stesso, lo oltrepassano. Spetta alla letteratura dare forma a questo riposizionamento epistemologico e rendere pensabile la coesistenza con l'inumano. Da tale compito discende una responsabilità etica che nasce dalla consapevolezza di quanto la condizione umana sia esposta ai processi naturali. Alla scrittura e alla lettura è altresì connaturato un esercizio dello sguardo rivolto all'alterità, dal quale scaturisce una continua rinegoziazione del nostro stare al mondo. Così, il romanzo di Füchsl, assunto come punto di partenza di questo percorso, ne costituisce invero anche il più recente punto di approdo, poiché affida alla narrazione la medesima esigenza di ripensare, entro gli stessi processi materici e, di conseguenza, geologico-temporali, la relazione tra umano e non umano. Nel paesaggio che muta davanti alle nostre finestre – così Iovino – la letteratura trova ancora oggi uno dei propri compiti più urgenti, ossia, in definitiva, quello di riflettere «sulla materia ecologica del nostro esserci»⁴⁴.

⁴⁴ *Ivi*, p. 13.